

### Ancora sulla via “Pelosa” e sulla strada da Vicenza a Padova in età romana

La recente pubblicazione di un contributo di Balista e Rinaldi relativo ai “percorsi pre-protostorici del fiume Brenta” (BALISTA, RINALDI 2005), offre l'occasione per ritornare a parlare della via “Pelosa” ad ovest di Padova e del suo possibile inserimento nel complesso quadro dell'antica viabilità tra Vicenza e Padova<sup>1</sup>.

Come noto, uno dei principali motivi generalmente addotti per negare alla “Pelosa” una possibile origine romana è la sua evidente intersezione con una serie di anse e meandri appartenenti ad un paleoalveo del Brenta: poiché solitamente si riteneva che questo paleoalveo fosse stato attivo in epoca storica e in particolare romana – nonostante la mancanza di oggettive datazioni in tal senso – si è giunti a considerare molto improbabile, per non dire impossibile, l'esistenza della “Pelosa” prima dell'età medievale<sup>2</sup>.

Tuttavia, recenti indagini compiute da Balista e Rinaldi in alcuni punti di tale paleoalveo, sembrano poterne ricondurre la principale attività in un momento compreso tra la fine del II millennio a.C. e l'età del ferro inoltrata. All'interno delle terrazze di tale fascia di meandri, infatti, è stata dai due studiosi “documentata una superficie, al tetto di depositi alluvionali non alterati, sui quali si sono rinvenuti materiali di età romana” (BALISTA, RINALDI 2005, p. 13): un fatto che attesterebbe come la funzionalità dell'antico alveo fluviale sia perdurata fino e non oltre l'inizio dell'età romana, quando l'alveo stesso venne palesemente fatto oggetto di frequentazione.

Questa “non presenza” fluviale che tali indagini vengono a proporre, contrastando con quanto finora ritenuto dalla maggior parte degli studiosi di topografia antica, potrebbe allora aggiungere un elemento importante a favore di un'esistenza della “Pelosa” già in epoca romana, rendendo l'ipotesi accettabile anche da un punto di vista geomorfologico.

Potendone in questo modo ammettere la romanità, rimarrebbe quindi solo da chiarire la reale funzione rivestita dal manufatto stradale. A questo proposito non mancano le tracce di un'originaria prosecuzione del rettilineo dal canale Brentella fino al Prato della Valle, dove la strada avrebbe potuto congiungersi alla via *Annia* venendosi ad inserire in un contesto suburbano economicamente e socialmente assai rilevante<sup>3</sup>. Questo aspetto, insieme alla menzione della via “Pelosa” nella Gran Carta del Padovano del Rizzi-Zannoni quale “antica via vicentina”, aveva portato a vedere nella strada

non una semplice via vicinale Padova-Montegalda, quanto piuttosto parte di un percorso più ampio mettendo capo a Vicenza. Quindi, ritenendo non casuale la presenza lungo il percorso della località di Quarta, di cui già era stata rilevata l'importanza itineraria per l'età romana (PESAVENTO MATTIOLI 1987, pp. 27-28; MODUGNO 1997), si era avanzata l'ipotesi di potervi riconoscere il tracciato della via *Vicetia-Patauium* citata nelle fonti itinerarie (MATTEAZZI 2005, pp. 166-168).

Inizialmente semplice collegamento tra i due centri veneti e quindi via di raccordo tra la *Postumia* (che attraversava Vicenza) e l'*Annia* (che raggiungeva Padova), questa strada, rimasta purtroppo priva di denominazione ufficiale<sup>4</sup>, venne in età imperiale a far parte della grande direttrice *Mediolanum-Aquileia*, aumentando la propria importanza tanto da essere ricordata da tutti e tre i maggiori *Itineraria* romani. La *Tabula Peutingeriana* (segm. III, 4) e l'*Itinerarium Antonini* (128) ne indicano la lunghezza complessiva di XXII miglia (circa 32,5 km). Più dettagliato è invece l'*Itinerarium Burdigalense* (559), che a XI miglia da *Vicetia* e a X da *Patauium* (per una somma di XXI miglia, più o meno 31 km) segnala la presenza della *mutatio ad finem*, una stazione di posta verosimilmente ubicata presso il confine municipale tra le due *civitates*.

La maggior parte degli studiosi è abbastanza concorde nel proporre per questa direttrice un tracciato grosso modo ricalcato dall'attuale strada statale 11 (la cosiddetta “Mestrina”) per Grisignano, Arlesega e Mestrino<sup>5</sup>.

Se tuttavia si eccettuano alcuni sporadici rinvenimenti di epoca romana nel territorio di Mestrino (CAVE 1992, n. 231, p. 68), elemento fondamentale di tale proposta è da considerare unicamente la presenza del toponimo (Torri di) Quartesolo, ritenuto derivazione da un originario *ad quartum lapidem* e quindi indicatore del passaggio di una strada romana (OLIVIERI 1961<sup>2</sup>, pp. 185 e 208). Una simile derivazione non è però affatto certa poiché, come già avvertiva Mura, è alquanto esigua la possibilità che una forma diminutiva con suffisso in -esolo possa derivare da un numerale, essendo invece più probabile una provenienza da *quartese*, “quarta parte della decima”: il toponimo non indicherebbe quindi una località a IV miglia da Vicenza, ma bensì “un luogo di esazione delle imposte” (MURA 1984, p. 55).

La stessa esistenza del tracciato della “Mestrina” non appare testimoniata in documenti ufficiali prima del 1262, quando il principale collegamento terrestre tra Vicenza e Padova è chiaramente indicato come passante per Barbano (LO MASTRO 1981, p. 55). A partire da tale data, e per tutta la seconda metà del XIII secolo, la sua menzione, pur costante, è però sempre associata a quella di continui e ripetuti interventi di sistemazione di cui la sede stradale veniva fatta oggetto: tali interventi danno in più di un caso l'impressione di essere stati veri e propri lavori di stesura, facendo sorgere il sospetto che

la realizzazione della strada non dovette avere inizio molto prima di quel 1262, per poi concludersi verso l'inizio del XIV sec. È in questo senso particolarmente rimarchevole il fatto che ancora nel 1264 il comune di Vicenza ordini non solo di *bene aptare*, ma anche di *dirigere* e *publicare* la via per Padova (LAMPERTICO 1886, p. 161), mentre negli *Annales Patavini* si ricordi come la *via qua itur Vincentiam inglareata fuit* nel 1275<sup>6</sup>. Se a questo aggiungiamo la considerazione, già di Mantese, di come lungo l'attuale statale non compaiano strutture ospedaliere per l'assistenza ai viandanti anteriori al XIII sec.<sup>7</sup>, è effettivamente possibile pensare che il tracciato sia stato realizzato proprio in tale secolo, particolarmente attivo nell'apertura di nuove arterie stradali<sup>8</sup>.

Ciò che sembra poter maggiormente avvalorare l'ipotesi di un uso piuttosto recente della "Mestrina" è però la menzione, presente in alcuni documenti vicentini della seconda metà del XIII secolo, di una *strata vetere*, denominata *plovega* (o *plovega*), di cui si dice che "in antico" fosse utilizzata per andare a Padova<sup>9</sup>. All'epoca aveva però perso la sua funzione di collegamento viario con il centro patavino, essendo unicamente sfruttata per raggiungere Montegalda e come linea di confine tra la coltura urbana di Vicenza e quella di Camisano: conservò questo suo impiego almeno fino all'inizio del XIV secolo, quando non viene più testimoniata e, per andare a Montegalda, comincia ad essere attestato l'uso del percorso parafluviale attuale (per Casale, S. Pietro Intrigogna, Secula e Colzè)<sup>10</sup>.

Il fatto che i documenti insistano sull'antichità della strada e sulla possibilità un tempo sfruttata di rag-

Fig. 1 - Ipotesi di ricostruzione del percorso seguito dalla plovega in epoca medievale, con indicazione delle località menzionate nel testo.

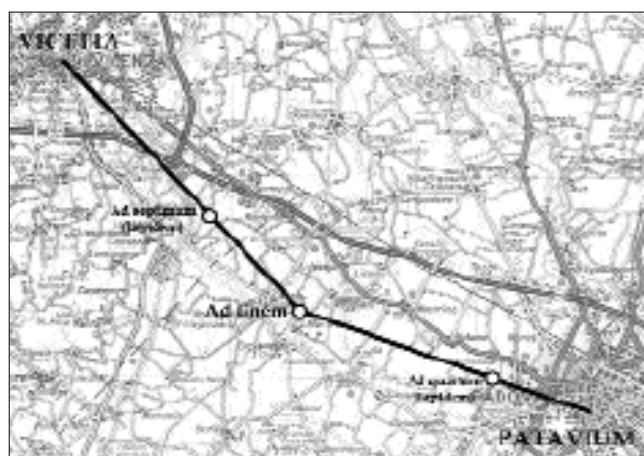
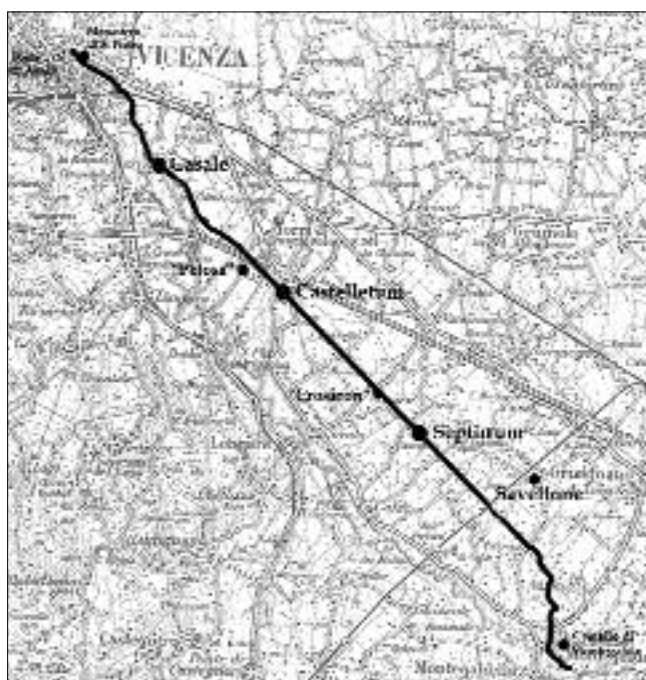


Fig. 2 - Il percorso della via Vicetia-Patavium come ipotizzato dall'autore.

giungere Padova, può significare almeno due cose. Innanzitutto che nel XIII secolo c'era la consapevolezza che il tracciato contemporaneo per Barbano e Mestrino fosse (relativamente) recente, perché esisteva anche un'altra strada, più vecchia, che portava a Padova: se si pensa infatti che la *plovega* da Vicenza arrivava a Montegalda e che qui vi giungeva anche la "Pelosa", è chiaro come ancora nella seconda metà del '200 fosse effettivamente reale la possibilità di raggiungere Padova da Vicenza (e viceversa) utilizzando un percorso alternativo alla "Mestrina". Inoltre, l'allusione alla sua antichità potrebbe voler dire che la *plovega*, così come abbiamo ipotizzato per la "Pelosa", potrebbe aver ripreso un precedente tracciato, molto probabilmente romano. Ne sarebbe un indicatore il nome stesso con cui la strada era popolarmente nota, derivato, come si sa, dal latino *publica*, forse mantenendo così il ricordo di una via pubblica molto più antica<sup>11</sup>.

Non del tutto semplice è tuttavia la ricostruzione del suo percorso che, in mancanza di particolari persistenze individuabili sul terreno e sulla cartografia, deve necessariamente basarsi sulle (poche) indicazioni offerte dai documenti medievali e da alcuni toponimi attuali (fig. 1). A partire da Montegalda, dove è verosimile che incontrasse il rettilineo della "Pelosa" proveniente da Padova, la strada si sarebbe diretta a NO dell'attuale centro, passando non lontano dalla località di Savalon, dove la sua presenza è ricordata ancora nel 1308<sup>12</sup>. Quindi, come si evince da un documento del 1277, avrebbe proseguito ancora verso NO fino a raggiungere la città berica, incontrando sequenzialmente lungo il tragitto le località di *Septimum*, di *Castelletum* e di *Casale*<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda *Casale*, ricordato come sede di una *curtis* già nel 1004, la sua identificazione non presenta alcun problema, corrispondendo all'attuale omonimo centro circa 3 km a SE di Vicenza. Non sembra difficile nemmeno individuare l'originaria ubicazione del-

lo scomparso abitato di *Castelletum*, il cui ricordo è conservato nella località “il Castelletto” poco a sud dell’odierno centro di Torri di Quartesolo<sup>14</sup>. Con *Septimum*, di cui si può pensare la probabile derivazione da un originario *ad septimum lapidem* (CALZOLARI 1994, p. 54) ed ulteriore indizio della romanità della *plovega*, si indicava invece in epoca medievale un bosco ed il corso d’acqua che l’attraversava nelle pertinenze di Secula<sup>15</sup>. Oggi sembrerebbe poter corrispondere alla località Settimo, a SE di Secula e posta effettivamente a poco più di 10 km (VII miglia romane) da Vicenza<sup>16</sup>.

Non lontano, il toponimo Crosaron potrebbe confermare il passaggio della strada, conservando il ricordo di un incrocio, ora scomparso, tra la *plovega* ed un asse viario N-S (ancora esistente) ricordato come un’altra *via publica* in documenti medievali<sup>17</sup>. Particolarmente significativa è anche la presenza, a S del centro di Torri di Quartesolo, di una strada e di una località “Pelosa”, che richiamano direttamente la “Pelosa” padovana e l’eventualità di un collegamento della *plovega* con essa<sup>18</sup>.

Da Casale, infine, il tracciato avrebbe raggiunto Vicenza seguendo all’incirca la strada attuale ed attraversando Borgo S. Pietro, zona molto importante in età medievale per la presenza, a partire dal IX secolo, del monastero benedettino di S. Pietro. Le tracce di un’area necropolare di età romana, emerse in più occasioni al di sotto e attorno al monastero (GIRARDI 1924, pp. 10-11; MARCHINI 1979, p. 111) e la notizia del Velo circa il rinvenimento, nei pressi, di un tratto di strada romana pavimentato “con pietre nere o basaltine”<sup>19</sup>, sembrerebbero suggerire una volta di più la possibile coincidenza della medievale *plovega* con un tracciato molto più antico che, giunto ad incontrare la *Postumia* poco prima del Ponte degli Angeli, sarebbe poi con essa entrato in città.

Da quanto detto sembrerebbe quindi possibile pensare all’esistenza di un percorso *plovega*-“Pelosa” che in epoca medievale avesse ripreso un più antico tracciato tra Vicenza e Padova (fig. 2). In questo tracciato potrebbe anche essere possibile riconoscere il percorso della *Vicetia-Patavium*, soprattutto in considerazione del fatto che una simile percorrenza, oltre a permettere comunicazioni dirette tra le due città, avrebbe consentito anche un preciso raccordo tra la via *Postumia* e la via *Annia*.

Accettando questa possibilità, un certo rilievo verrebbe ad assumere Montegalda. La sua particolare



Fig. 3 - Località S. Antonio di Veggiano: veduta del colle del castello di Montegalda dal rettilineo della “Pelosa”.

posizione geografica, presso il corso del *Reteno* e in una zona di facile attraversamento del fiume, per di più protetta da alcune formazioni collinari, ne avrebbe fatto un luogo ideale per il sorgere di un insediamento. Una lacuna nei rinvenimenti non permette tuttavia di stabilire se la zona fosse abitata già nelle epoche più antiche: sicuramente fu oggetto di frequentazione in età romana, come testimoniano i diversi ritrovamenti di tale epoca – tra cui ben tre iscrizioni – variamente effettuati nella zona (CAVE 1992, n. 20, pp. 63-64). In particolare, rivestono un certo interesse le fondazioni di una fortificazione tardo romana messe in luce al di sotto dell’attuale castello, in un sito adatto al contemporaneo controllo del fiume e della strada (fig. 3)<sup>20</sup>: un’importante funzione di “custodia” che il successivo castello mantenne ancora in epoca medievale quando fu oggetto di numerose schermaglie per il suo possesso (MORSOLETTO 1988, pp. 301-302). Non molto distante dal sito di Montegalda e in stretta relazione con esso, in località S. Antonio di Veggiano, dove termina/inizia il rettilineo della “Pelosa”, potrebbe poi ben localizzarsi la *mutatio ad finem* del *Burdigalense*, giusta l’indicazione delle miglia (XI da Vicenza e X da Padova) riportata dall’Itinerario<sup>21</sup>.

È infine da aggiungere, a parziale conferma di quanto abbiamo affermato, che calcolata lungo questo percorso, tra i suoi supposti punti di origine/fine al Ponte degli Angeli a Vicenza e in Prato della Valle a Padova, la lunghezza complessiva del tracciato risulterebbe poco più di 31 km, ovvero le XXI miglia indicate dal *Burdigalense*: la distanza sarebbe invece di circa 32,5 km, ov-

vero le XXII miglia della *Tabula* e dell'*Antoninum*, se misurata a partire dai centri delle due città, suggerendo la possibilità che la differenza tra le misure riportate dalle fonti sia da imputare unicamente a diversi riferimenti utilizzati per il computo delle distanze.

*Michele Matteazzi*

<sup>1</sup> Questo lavoro si pone come diretta continuazione e ulteriore approfondimento di quanto detto in MATTEAZZI 2005.

<sup>2</sup> Sulla questione vedi MATTEAZZI 2005, p. 164 e bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> MATTEAZZI 2005, pp. 166-167. Come notato anche da Frison (FRISON 1989, pp. 26-27), questa continuazione sembrerebbe essere suggerita dal particolare allineamento NO-SE, praticamente lo stesso della "Pelosa", seguito dalle vie Pioveghetto, Castelfidardo, Crimea e Cavalletto. Dell'antico passaggio di una strada proveniente da NO, potrebbe inoltre essere indizio nella zona del Prato la presenza di un'area necropolare di età romana rinvenuta in più occasioni tra via Cavalletto e via Marin (cfr. PESAVENTO MATTIOLI, GAMBA, ROSSI 2007).

<sup>4</sup> Una tradizione di studi, iniziata da Filiasi (FILIASI 1811<sup>2</sup>, p. 257) e portata avanti, tra gli altri, da Gloria (GLORIA 1881, p. 110), De Bon (DE BON 1941, p. 53) e Gasparotto (GASPAROTTO 1951, p. 85), la denomina "via Emilia Gallica": tale nome ha però unicamente valore erudito, non avendo riscontro in alcuna fonte antica.

<sup>5</sup> Cfr. BOSIO 1997; BONETTO 1999; GRANDIS 1999 e bibliografia ivi citata.

<sup>6</sup> SETTIA 1986, p. 663. Ancora nel 1278 la *via per quam itur vicentiam* rientra tra le strade *que selexari compleri et refici debent*, mentre nel 1284 la *strata vicentie*, relativamente al tratto *a padue usque ad sanctam mariam de zocco*, è tra quelle che *reficiantur laborentur aptentur levantur inglantur* (GLORIA 1862, IV, pp. 44-45).

<sup>7</sup> Le più antiche sembrano essere quella di S. Giuliano a Vicenza (della seconda metà del XIII sec.) e quella di Grisignano, di cui si ha notizia a partire dal 1252 (MANTESE 1982, p. 527; GOLIN 2001, p. 13).

<sup>8</sup> Cfr. SETTIA 1986, pp. 661-662; SZABO' 1986, pp. 681-683. Secondo un'interessante ipotesi di GOLIN 2001, p. 12, il promotore dell'apertura di un collegamento Vicenza-Padova lungo la "Mestrina" potrebbe essere stato Ezzelino III da Romano, nel momento in cui la sua signoria si estendeva nel contempo sulle due città venete (evento verificatosi tra il 1236 e il 1259).

<sup>9</sup> Più precisamente si parla di *stratam veterem qui dicitur plovega per quam antiquitatis ibatur paduam* (GIRARDI 1924, p. 11; MANTESE 1952, I, p. 309; MORSOLETTI 1984, p. 114, n. 189).

<sup>10</sup> È possibile che questa "scomparsa" si sia verificata in concomitanza con la fine del protettorato padovano su Vicenza e del passaggio della città berica sotto il controllo Scaligero (LO MASTRO 1981, p. 55 e n. 36): in quell'occasione i Vicentini, preoccupati del fatto che la fortezza di Montegalda fosse allora in mano patavina, potrebbero infatti aver deciso di rendere impraticabile il tracciato per non favorire incursioni padovane verso Vicenza.

<sup>11</sup> Cfr. OLIVIERI 1961<sup>2</sup>, pp. 85-86, s.v. *publicu*.

<sup>12</sup> MORSOLETTI 1984, p. 114. Savalon, menzionata nel 1264 tra le ville dipendenti dal Comune di Vicenza con il nome di *Savellone* (LAMPERTICO 1886, p. 255), fu sede di una comunità rurale indipendente fino al 1834.

<sup>13</sup> In questo documento, concernente i confini della coltura di Vicenza, si dice infatti che tali confini, a partire dalla città, seguivano l'andamento della *plovega* per Casale fino a *Castelletum* e da qui, sempre procedendo *per ipsam viam, versus meridiem usque ad Septimum* (MANTESE 1952, I, p. 309; MORSOLETTI 1984, p. 114).

<sup>14</sup> Tale abitato, presente nell'elenco delle ville dipendenti dal co-

mune vicentino dello Statuto del 1264 (LAMPERTICO 1886, p. 255), potrebbe aver derivato il suo nome dalla presenza di una piccola fortificazione (le cui forme sembrano riconoscersi oggi in quelle di un'abitazione privata), forse posta a controllo della strada prima che questa fosse definitivamente abbandonata.

<sup>15</sup> MORSOLETTI 1984, p. 113. Talora il nome compare anche nella forma *Setemeseghe* o *Setemesa* che, derivando da *Septimensica*, costituirebbe l'ulteriore indicazione di una località posta presso il settimo miliare da Vicenza (OLIVIERI 1961<sup>2</sup>, p. 145).

<sup>16</sup> MATTEAZZI 2005, p. 168. La contemporanea presenza, nelle immediate vicinanze della località, di toponimi quali "boschi" e "boscati" potrebbero effettivamente ricordare l'antica esistenza di un'area boschiva, così come lo scolatore Settimo che attraversa la zona, potrebbe essere l'erede del *rivus* medievale.

<sup>17</sup> Secondo il Morsoletto questo asse N-S era diretto a Secula (la *curtis Axegiatula* di un documento del 771) e al ponte sul Bacchiaglione che avrebbe messo in comunicazione la *plovega* con la direttrice Vicenza-Este lungo la Riviera Berica (MORSOLETTI 1984, pp. 114-115).

<sup>18</sup> Il toponimo è documentato almeno dagli inizi del XVI sec. (DA SCHIO, IV, s.v. *Pelosa*).

<sup>19</sup> GARDUZZI VELO, fasc. V, c. 45 r.

<sup>20</sup> PERBELLINI 1985, pp. 112, 116. L'accertata continuità di utilizzo di tale fortificazione anche in epoca longobarda potrebbe inoltre avvalorare l'ipotesi, suggerita da Rosada (ROSADA 1984, p. 119), di un'origine germanica del toponimo Montegalda (da *Mons Warda*) e del suo significato (luogo di osservazione/guardia).

<sup>21</sup> Così già STEFANI 1890, p. 11.

## BIBLIOGRAFIA

- BALISTA C., RINALDI L. 2005, *I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova, in La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, Ozzano Emilia (Bologna), pp. 11-21.
- BONETTO J. 1999, *Nuovi dati e nuove considerazioni sulla via tra Padova e Vicenza in età romana*, in QdAV, XV, pp. 89-93.
- BOSIO L. 1997, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- CALZOLARI M. 1994, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in ATTA, 3, pp. 35-67.
- CAVE 1992, *Carta Archeologica del Veneto*, III, Modena.
- DA SCHIO G., *Dizionario Vicentino, ossia raccolta delle voci venete che si usano a Vicenza*, autografo del XIX sec. conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.
- DE BON A. 1941, *Storie e leggende della terra veneta*, I, *Le strade del diavolo*, Schio (Vicenza).
- FILIASI J. 1811<sup>2</sup>, *De' veneti primi e secondi*, 2 voll., Padova.
- FRISON C. 1989, *Il fiume di Padova*, in "Padova e il suo territorio", 17, pp. 26-29.
- GARDUZZI VELO G. B., *Memorie dell'antica Vicenza*, ms. conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.
- GASPAROTTO C. 1951, *Padova romana*, Roma.
- GIRARDI M. 1924, *La topografia di Vicenza romana*, Venezia.
- GLORIA A. 1862, *Il territorio padovano illustrato*, Padova.
- GLORIA A. 1873, *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285*, Padova.
- GLORIA A. 1881, *Codice diplomatico padovano*, Venezia.
- GOLIN A. 2001, *Il territorio di Grisignano e la fiera di S. Maria del Zocco*, Grisignano di Zocco (Vicenza).
- GRANDIS C. 1999, *La strada Mestrina: un'antica strada per il futuro*, in *Mestrino. Storia e Fede di una Comunità*, Conselve (Padova), pp. 101-123.
- LAMPERTICO F. 1886, *Statuti del Comune di Vicenza*. 1264, "Monumenti Storici della R. Deputazione Veneta di Storia Patria", s. II, I.
- LO MASTRO F. 1981, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo*, Vicenza.

- MANTESE G. 1952, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, Vicenza (rist. anast. Vicenza 2002).
- MANTESE G. 1982, *Scritti scelti di storia vicentina*, Vicenza.
- MARCHINI G. P. 1979, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona.
- MATTEAZZI M. 2005, *La via "Pelosa" ad ovest di Padova: appunti per una nuova analisi*, in QdAV, XXI, pp. 163-169.
- MODUGNO I. 1997, *Padova: la rete stradale extraurbana e gli accessi urbani*, in QdAV, XIII, pp. 110-114.
- MORSOLETTO A. 1984, *Costozza e la Riviera Berica Superiore dalla protostoria al tramonto del Medioevo*, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica Superiore*, a cura di E. Reato, Vicenza, pp. 53-472.
- MORSOLETTO A. 1988, *Castelli, città murate, torri e fortificazioni scaligere del territorio vicentino*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona, pp. 301-314.
- MURA P. 1984, *Sulla strada romana Vicenza-Padova. Una nota toponomastica*, in *Progetto Veggiano - Regione Veneto - USL 2. Il territorio del comune di Veggiano: una indagine di ecologia umana in una comunità rurale*, a cura di G. Caravello e P. Mura, Padova, pp. 53-55.
- OLIVIERI D. 1961<sup>2</sup>, *Toponomastica veneta*, Venezia.
- PERBELLINI G. 1985, *Il castello di Montegalda: da motta medievale a villa veneta*, in "Castellum", XXIV, pp. 111-122.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1987, *La zona di S. Maria di Quarta in età romana*, in *S. Maria di Quarta di Selvazzano (Padova)*, Selvazzano Dentro (Padova), pp. 23-29.
- PESAVENTO MATTIOLI S., GAMBA M., ROSSI C. 2007, *Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova romana: le tombe di via R. Marin e di via A. Cavalletto*, in QdAV, XXIII, pp. 147-159.
- ROSADA G. 1984, *L'area territoriale da Montegalda a Padova tra antico Brenta e Retrone-Bacchiglione*, in "Museum Patavinum", II, 1, pp. 113-127.
- SETTIA A. A. 1986, "Pagana", "Ungaresca", "Pelosa": strade medievali nell'Italia del nord, in "Studi Storici", XXVII, pp. 649-666.
- STEFANI F. 1890, *Il cippo miliare e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia*, in "Miscellanea della Deputazione di Storia Patria delle Venezie", XI, pp. 1-19.
- SZABO' T. 1986, *Strade e potere pubblico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, in "Studi Storici", XXVII, pp. 667-683.